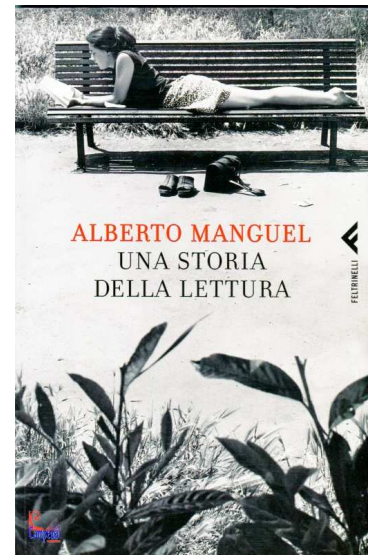


## Alberto Manguel

### *Una storia della lettura*

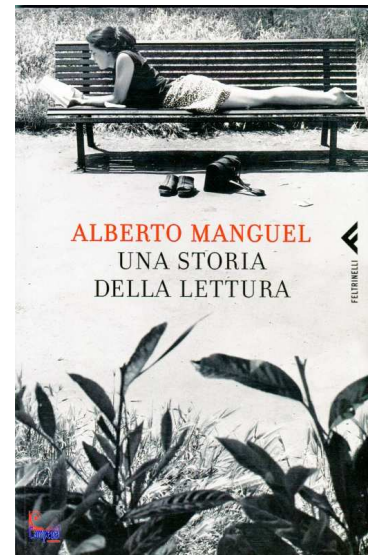
Alberto Manguel, nato a Buenos Aires nel 1948, è uno scrittore argentino naturalizzato canadese. *Una storia della lettura*, pubblicato per la prima volta in Italia da Mondadori nel 1997 e riedito da Feltrinelli nel 2009, è rimasto un classico per gli studi sullo sviluppo della pratica della lettura in Occidente e per la riflessione sul rapporto tra *scrittore e lettore*.

Quello del rapporto lettura-scrittura è uno dei temi più frequentati da filosofi e critici letterari, come testimonia il fiorire di pubblicazioni ad esso dedicate in tutta Europa (basti citare gli studi di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier e quelli di Peter Stein). Tuttavia quello che contraddistingue l'opera di Manguel e che ne fa un classico rispetto ai molti recenti studi specialistici è la particolare esperienza che l'autore ebbe come *lettore*.



Egli, infatti, non rivestì solo il ruolo di lettore per le case editrici, di traduttore e infine di scrittore, quando, per sfuggire alla dittatura militare in Argentina, venne in Europa. Egli fu anche *lettore di mestiere*: infatti, tra il 1964 e il 1968, Manguel fu il lettore di Jorge Luis Borges. Ormai cieco, Borges lo volle come lettore privato, e Manguel poté così provare quello che significa *lettura ad alta voce*, un'esperienza persa o desueta per la maggior parte di noi.

Alla luce di queste informazioni biografiche, si comprendono gli elementi interpretativi fondamentali che animano la sua storia della lettura. Essa è, in primo luogo, una presentazione della lettura come *atto di libertà contro qualsiasi regime dittatoriale*. Non è un caso che Manguel ci presenti il lettore come una figura *privilegiata* (tanto da parlare di "*poteri del lettore*"), in quanto investita di una totale libertà di approccio al testo. Non solo il lettore è libero di non leggere un testo: gli è anche possibile leggerlo nei modi più diversi, interpretarlo, "riaprirlo" a nuovi inediti sviluppi, prolungandolo tramite note, commenti, appunti (usufruendo di quelle che Manguel chiama le "pagine bianche", che stanno sempre a disposizione del lettore che voglia prolungare nella propria interpretazione l'opera dello scrittore). La storia della lettura "per fortuna non ha fine", dice Manguel, perché una volta messa in crisi *l'autorità dello scrittore*, il potere del lettore diviene sostanzialmente sconfinato.

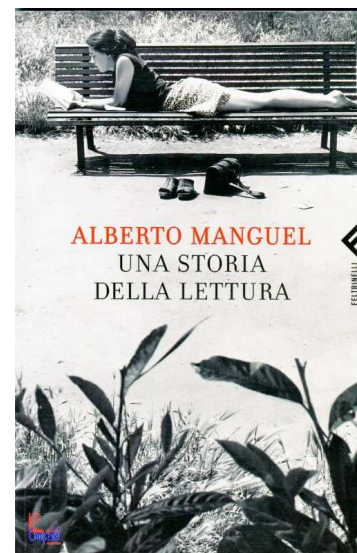


Che la storia della lettura di Manguel sia in primo luogo una storia della libertà del lettore progressivamente conquistata è il secondo importante filo interpretativo dell'opera. Manguel narra questo processo riportandone molti episodi e accennando a questioni che sono state al centro di discussioni filosofiche per l'intero Novecento, ma ancor prima, soprattutto, nel corso del romanticismo.

In modo divulgativo e piacevole ci vengono così narrate alcune vicende salienti di questa progressiva affermazione della libertà del lettore, che si realizza pienamente quando il lettore, ancora nel Medioevo, comincia a liberarsi *dall'autorità dello scrittore-lettore*.

Questo progresso viene approfondito con la critica esercitata dalla Riforma protestante e con l'invenzione della stampa. In particolare grazie a questi due ultimi epocali eventi la lettura diventa una possibilità per molti, e non più un privilegio per pochi; l'autorità della tradizione e delle interpretazioni accolte dalla Chiesa viene messa in discussione, lasciando libero spazio alla diretta lettura dei Testi Sacri.

Inizia a formarsi quel mondo complesso, che è il mondo moderno, nel quale al lettore silenzioso e ritirato in se stesso, nella propria stanza o in biblioteche finalmente tranquille, è concesso uno spazio privato nel quale esercitare la propria *la libertà di interpretazione*.

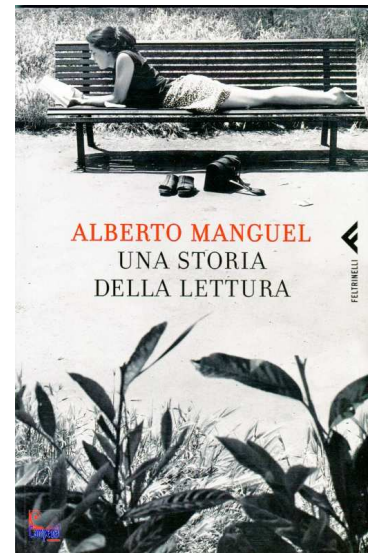


Sono particolarmente significativi di questo passaggio alla lettura come spazio di libertà del lettore due episodi, che ben rappresentano le due epoche fondamentali della storia della lettura narrata da Manguel: l'epoca della *lettura ad alta voce*, predominante fino al X secolo e quella della *lettura silenziosa*, che inizia simbolicamente con Ambrogio.

Nel mondo antico, come Manguel ben ci spiega attraverso le disavventure di Plinio con i suoi uditori, la lettura era solitamente *un atto pubblico*. Presso gli antichi era consuetudine la lettura ad alta voce, sia davanti a una stretta cerchia di amici sia di fronte a un pubblico più vasto. Lo scopo per l'autore era sì quello di farsi conoscere, ma anche di poter migliorare i propri testi con i suggerimenti che gli venivano dal pubblico.

A parte la maleducazione dell'uditorio di cui Plinio frequentemente si lamenta, è importante, nell'economia del libro di Manguel, sottolineare come nella lettura antica lo scrittore, proprio in quanto esso stesso lettore e declamatore delle proprie opere, fosse assolutamente *dominante rispetto al lettore*.

Per come le letture erano organizzate, al lettore non rimaneva altro che accettare l'interpretazione del testo che veniva dall'autore, che era in un certo qual modo anche *l'attore* della propria opera.

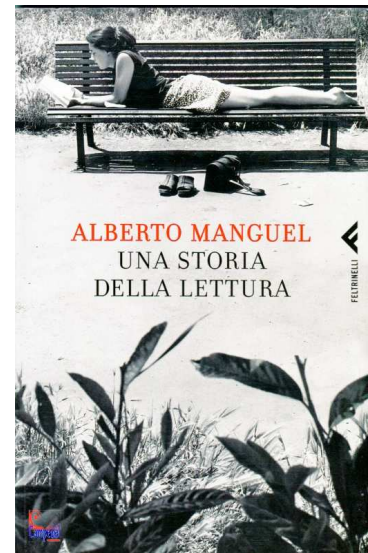


*L'autore era anche interprete del proprio scritto e in tal modo la sua lettura assumeva una connotazione dogmatica. Anche se questo modo di leggere verrà riproposto più volte nel corso della storia, come nell'Ottocento all'interno dei circoli privati (ad esempio da Dickens), progressivamente il lettore assunse un ruolo più importante nella dialettica con lo scrittore.*

Nella lettura silenziosa, infatti, il lettore può ritirarsi in se stesso, coltivare i propri pensieri e la propria immaginazione, liberandosi così dalla presenza ingombrante dello scrittore. Quanto epocale sia stato questo passaggio ce lo racconta Agostino, il quale, colpito dal fatto che Ambrogio leggesse in silenzio e concentrato in se stesso, annota tale atteggiamento nelle *Confessioni*.

Scrive Agostino a proposito di Ambrogio: "Quando leggeva i suoi occhi esploravano la pagina e il suo cuore coglieva il significato, ma la sua voce taceva e la sua lingua era ferma. Chiunque poteva avvicinarlo liberamente e i visitatori di solito non venivano annunciati, cosicché spesso quando ci recavamo da lui lo trovavamo immerso nella lettura, in silenzio, perché non leggeva mai a voce alta" (Manguel, p. 47). Ciò che colpiva Agostino è ciò che per noi, oggi, è cosa ovvia.



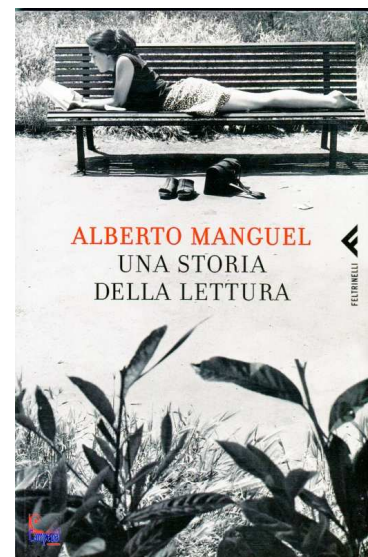


Tra i tanti poteri riconosciuti da Manguel al lettore, se ne trova poi uno speciale: quello del lettore come *traduttore*. È in questa veste che il lettore diviene *ricreatore* del testo e porta a massima espressione la sua libertà.

Se già con Petrarca (Manguel, pp.65-66) si affacciava l'idea della lettura come strumento per creare qualcosa di nuovo, e quindi della scrittura come impulso per una nuova opera (e non come semplice funzione mnemonica), è con la traduzione che la lettura mostra tutta la sua potenziale creatività. Manguel utilizza qui il riuscitissimo esempio di Reiner Maria Rilke, traduttore dell'opera poetica di Louise Labé (pp. 226 ss.). Rilke, a partire dall'opera della Labé, crea un'opera nuova, che è assolutamente superiore a quella originale.

La potenza della traduzione rilkiana sta tutta nell'interpretazione, possibile solo quando l'autorità del testo è ormai da lungo messa in dubbio.

Al di là dei molti esempi e della ricca serie di piacevoli e interessanti episodi che ci vengono narrati, il nucleo della storia della lettura di Manguel è un'ottimistica concezione di questa storia come una progressiva affermazione della libertà. Il lettore ha diversi poteri che gli derivano dai differenti *modi di leggere*. Egli può sempre continuare un libro sulle pagine bianche che ogni testo lascia inevitabilmente aperto per ciò che verrà: inoltre l'ultima pagina di ciò che legge – a differenza che per lo scrittore - non è mai per lui la pagina *definitiva*.

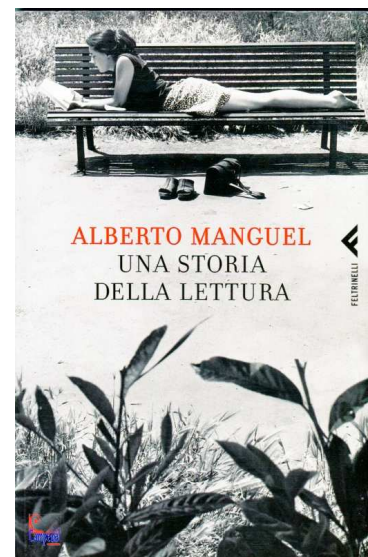


Egli può rompere gli schemi categoriali entro i quali un libro è incardinato, riaprendo le possibilità di interpretazione. Egli ha la libertà di ricominciare, ed in questo senso la dialettica scrittore-lettore, che nell'antichità era ancora favorevole allo scrittore, viene ribaltata.

Un libro si chiude solo per il suo autore, mentre per il lettore il libro è sempre aperto. Il lettore decreta addirittura, secondo Manguel, la *morte dello scrittore*, perché da quando lo scrittore termina il suo testo e lo mette nelle mani del lettore, esso diventa autonomo dallo scrittore e dipende dalla *benevolenza* del lettore che ad esso si approccia.

Il classico di Manguel si colloca in un'atmosfera culturale molto diversa da quella contemporanea e in tal senso molte delle sue tesi sono oggi superate. Il riconoscimento della libertà del lettore e del fatto che la verità di un testo comprenda non solo il testo stesso, ma anche *tutte le interpretazioni* che da esso sono scaturite – tesi proposte da Manguel in questo libro – sono, in breve, i cardini concettuali più noti e controversi del *post-moderno*.

Secondo quest'ultimo, – semplificando – ogni lettore può legittimamente sostenere la propria *interpretazione*, perché ogni lettura è frutto di un'esperienza vissuta o di un particolare e unico approccio al testo. Per quanto queste tesi siano oggi messe in discussione, il libro di Manguel, in quanto classico di un'epoca, merita di essere riletto alla luce di nuove questioni. Ci pare che due siano, in particolare, le prospettive entro cui si possa interrogare di nuovo questa storia della lettura.

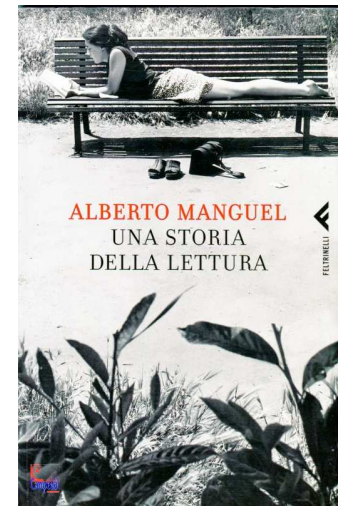


Nonostante oggi il clima filosofico dominante sia quello del neo-realismo, che considera il testo come un “fatto”, del quale non sono possibili molteplici interpretazioni, è opportuno capire se l’approccio post-moderno di Manguel non abbia ancora qualche buon argomento da offrirci. Infatti, se certamente il post-moderno ha portato a esiti paradossali, nei quali la libertà che doveva essere salvaguardata è stata invece svenduta in un caleidoscopio di interpretazioni spesso arbitrarie, tentare oggi di ridare autorità al testo considerandolo un “fatto” rischia di istituire nuovamente limiti che parevano superati con grande vantaggio dei soggetti.

Se volessimo procedere con la storia della lettura, approfittando di quelle pagine bianche che Manguel ci lascia come spazio di libertà, dovremmo chiederci in primo luogo se è veramente auspicabile e sensato il ritorno a una presunta lettura oggettiva, come viene oggi da più parti proposto.

Nuovi interrogativi nascono inoltre alla luce dei cambiamenti imposti all’universo del libro da parte delle nuove tecnologie. Con la forma-libro aperta, che fa del libro un flusso di testo, nel quale è possibile anche l’interazione tra l’autore e il lettore (soprattutto, ovviamente, nella narrativa), avrà ancora senso parlare di un’opera come di qualcosa di chiuso e definitivo? E non è questo esito, legato alla tecnologia, in contrasto proprio con quanto pretende oggi invece il nuovo realismo, che ripropone un modello forse definitivamente superato?





La forma-libro aperta a cui si accennava pare una conseguenza di quanto già implicito nell'idea della libertà del lettore: eppure essa può essere anche vista come una *deformazione* del senso dell'opera.

Ci troviamo dunque in un momento, analogo a quello dell'invenzione della stampa, in cui i nuovi sviluppi non sono forse ancora ben chiari e ciò spiega la difficoltà di dare una valutazione univoca e coerente dei cambiamenti che le nuove tecnologie stanno operando nel rapporto tra scrittore e lettore.

Ciò che forse non si lascia ancora facilmente comprendere è se queste nuove tecnologie, che, come sta accadendo, cambieranno il nostro modo di leggere, segnino un ulteriore passo verso la libertà del soggetto o non impongano in realtà inediti vincoli per il lettore. Il fatto che la lettura digitale sia in gran parte legata a ecosistemi tecnologici chiusi non è, infatti, una sorta di imposizione da parte dei grandi produttori, che costituisce un nuovo limite per il lettore?

Certo l'attacco da parte di attuali regimi autoritari a internet fa pensare che sì, questa tecnologia sia liberatoria, e in tal senso Manguel avrebbe ragione nel proseguire la sua storia della lettura come storia della libertà. D'altro canto il controllo che le gigantesche librerie informatiche esercitano mediante gli strumenti digitali rimette in discussione quello spazio privato e sottratto alla sfera pubblica – e quindi anche al *potere* – che l'occidente aveva conquistato.

**Francesca D'Alberto**

